

Sfida al governo: creare il primo «Outcome Fund» su politiche inclusive
 La via dei Social bond, già adottata da molti, richiede risultati misurabili
 Bisogna lavorare su una triangolazione: il pubblico decide gli obiettivi
 mentre il privato anticipa i fondi e il non profit porta a termine i progetti

7

IL CONTE-BIS ALLA PROVA «IMPACT»

di GIOVANNA MELANDRI*

La febbre del pianeta ha superato la soglia di guardia. Le disuguaglianze sociali e le emergenze ambientali hanno raggiunto un livello di inaccettabilità che è ormai fortunatamente patrimonio diffuso. E così il tema della sostenibilità è diventato un cruccio collettivo, non solo tra i giovani (benedetta Greta!) o tra gli attivisti, ma anche tra i governi e nelle alte sfere del capitalismo globale e della finanza internazionale. Un risveglio generale, che rischia però di restare infertile e superficiale se non ancoriamo la sfida della sostenibilità all'obbligo di costruire politiche *evidence based* che ci aiutino a tenere traccia costante del raggiungimento dei risultati e ad aprire una nuova radicale stagione di investimenti pubblici e privati «ad impatto». È questa la «battaglia nella battaglia» portata avanti con tenacia dal movimento globale della finanza e degli investimenti a impatto sociale, che anche quest'anno si riunisce per il suo summit internazionale.

E lo fa non a caso in Cile, a Santiago, dal 17 al 20 novembre, a pochi giorni dalla Cop25, la conferenza mondiale sul Clima delle Nazioni Unite. Come portavoce della delegazione italiana, ribadirò dal Cile che il raggiungimento degli Obiettivi di Sostenibilità dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, appena rilanciati dal quarto rapporto ASviS pubblicato a inizio ottobre, rischia di saltare se non attiviamo con forza gli strumenti della impact economy. Senza mobilitare i capitali privati al fianco di quelli pubblici, riorientandoli verso un impatto sociale e ambientale intenzionale, positivo e misurabile, ogni promessa di svolta sostenibile rischia di restare sulla carta. E per associare le risorse pubbliche a quelle private in modo efficace il movimento impact ritiene che ci sia uno strumento d'elezione, l'Outcome Fund. Sviluppare Outcome Funds su scala globale significa moltiplicare Social Impact Bonds (Sib) e quindi lavorare su un principio di triangolazione tra il pubblico che decide gli obiettivi, il privato che anticipa le somme necessarie all'investimento con l'intenzione di generare impatto sociale positivo e i soggetti del mondo del Terzo Settore e dell'impresa sociale che implementano i progetti. Senza rinunciare a un elemento determinante perché lo schema funzioni: la valutazione d'impatto sociale e dunque la misurazione del risultato. Solo a risultato raggiunto il privato recupera l'investimento e accede al rendimento.

I Social Impact Bonds sono decollati in tutta Europa: l'Inghilterra ne ha 47, il Portogallo ne ha 12 (oggetto di confronto pubblico durante la recente campagna elettorale), la Francia 5, la Germania 3, la Finlandia e il Belgio 2. L'Italia, al momento, è fuori. La domanda è: che ruolo intende giocare il nostro Paese in tutto questo? Dal 2016 presiedo Social Impact Agenda per l'Italia, la rete nazionale che sta organizzando l'ecosistema impact nel nostro Paese. Al suo interno ci sono protagonisti del mondo bancario e assicurativo, di quello cooperativo, ma anche Cassa Depositi e Prestiti e altre associazioni e fondazioni che vogliono mettersi a disposizione dell'innovazione delle politiche sociali e ambientali italiane. Anche grazie al lavoro

di mediazione tra Social Impact Agenda e le istituzioni è nato nell'ultima Legge di Stabilità del Governo Gentiloni il Fondo per l'innovazione sociale. La dotazione del Fondo, però, è stata davvero simbolica: poco più di 20 milioni di euro. Il nuovo corso del governo Conte Bis, però, propone il binomio innovazione-inclusione al centro delle linee programmatiche.

Potrebbe essere questo, quindi, il momento di osare un salto di metodo e di merito. Intanto rifinanziando, da subito, in manovra, il Fondo per l'Innovazione, magari incardinandolo in una struttura di missione ad hoc, proprio legata alla Presidenza del Consiglio. E poi istituendo in questa legislatura il primo Outcome Fund nazionale dedicato al finanziamento di politiche di inclusione sociale.

Sono le politiche di cosiddetta «prevenzione sociale», infatti, la tipologia di *policies* più adatta a essere sottoposta ai processi di valutazione.

Perché non sperimentare il modello «pay by result», per esempio, sulle misure di inclusione sociale attiva? O sulla sfida lanciata dal premier Conte e ribadita dal ministro Gualtieri, massiccio investimento in asili nido e contrasto alla dispersione scolastica? Se il Conte bis vuole davvero passare alla storia come il governo della lotta agli sprechi, dell'innovazione sociale e ambientale e del rilancio degli investimenti pubblico-privati la sfida è questa: raccogliere le proposte del movimento impact nazionale e internazionale e trasformarle in strumenti d'intervento operativi e concreti.

*Presidente Human Foundation e Social Impact Agenda Italia